Un deficit spaventoso, ma la Regione non ha alcun progetto

«Buco» di 450 miliardi nella sanità del Lazio

Cancrini: «Nessuno è disposto a discutere nel merito delle scelte del governo» - Come, dove e quando si intende tagliare la spesa sanitaria? - Il «rischio» dei tickets regionali

Se per la sanità il 1983 è stato un anno disastroso (agitazioni durate interi mesi, bocciatura dei bilanci USL, indagini a tappeto che hanno provocato la chiusura di reparti e strutture senza alternative, servizi bloccati sul nascere, finanziamenti col contagocce e mai sufficienti), l'anno in corso si prospetta ancora più buio. Si parte infatti dal dato sconcertante che il Lazio avrà 450 miliardi in meno da spendere per la sanità; né allo stato attuale, è stato steso alcun piano o progetto, sia pure di massima, che dica praticamente come si farà. Venerdì prossimo l'assessore alla sanità regionale Gigli darà l'annuncio di queste «difficoltà» ai membri della commissione sanità ed ai rappresentati dei Comuni e della USL, ma stando ai comportamenti politici del presidente della giunta Landi, dell'assessore al Bilancio Gallenzi e dello stesso Gigli, nulla fa presupporre che vi sia un discorso politico conseguente alla drammaticità delle cifre.

Infatti, secondo il comunista Luigi Cancrini, nessuno in questa maggioranza pentapartita discuterà le scelte di un governo che stanzia, per la spesa sanitaria dell'84, una cifra inferiore a quella già fatta nell'83, senza tener conto né del tasso di inflazione da esso stesso programmato, né degli aumenti di spesa necessari per applicare il contratto di cui si è fatto carico un anno fa. Difficile dire se si tratti di incoscienza, piaggeria o debolezza. Facile notare, invece, che chi rinuncia al metodo del confronto aperto con il governo, dovrebbe essere in grado di fare delle proposte diverse. Come, dove e quando si intende tagliare la spesa? Con quali strumenti si integreranno le entrate? È un dovere preciso della giunta — dice Cancrini — quello di dire con tutta la necessaria chiarezza, come intende far quadrare il bilancio della sanità, senza scaricare domani sulle spalle dei cittadini e sulle USL un deficit già noto da oggi.

Ascolteremo con attenzione le proposte dell'assessore Gigli — afferma il consigliere comunista — il quale ha già dimostrato, in due soli mesi di attività, una notevole capacità di lavoro e di buon senso. Siamo disposti in particolare ad una discussione approfondita dei meccanismi che possono essere messi in opera, oggi, per un abbattimento delle spese superflue: andando subito ad un controllo rigoroso delle incompatibilità e lavorando, nel breve termine, ad una riorganizzazione complessiva della rete ospedaliera per chiudere, ridimensionare o riconvertire i posti in eccesso. Sin da ora tuttavia si deve dire che interventi di questo tipo non possono avere un effetto immediato sulle finanze regionali e che, in attesa di un cambiamento delle decisioni nazionali, è necessario pensare da subito a ciò che accadrà ad ottobre: quando qualcuno chiederà magari (come Landi ha già preannunciato) di rimediare alla mancanza di soldi con la imposizione di tickets regionali, integrativi di quelli ingiusti e pesanti già imposti dal governo. Il gruppo comunista comunque chiederà di accantonare nel bilancio regionale somme molto superiori a quei cento miliardi che per la terza volta Landi e Gallenzi hanno riproposto senza pudore come rimedio dei mali sanitari di Roma e Lazio. È utile infatti ricordare che la manovra economica, con ricorso a mutui, era già stata preannunciata nell'82 e nell'83, senza che la giunta riuscisse poi a realizzarla e che quei soldi sono solo quelli non spesi in passato. Inoltre bisogna sottolineare con grande forza l'inadeguatezza di cento miliardi che non rispondono nemmeno alle esigenze aperte dalle indagini dei pretori.

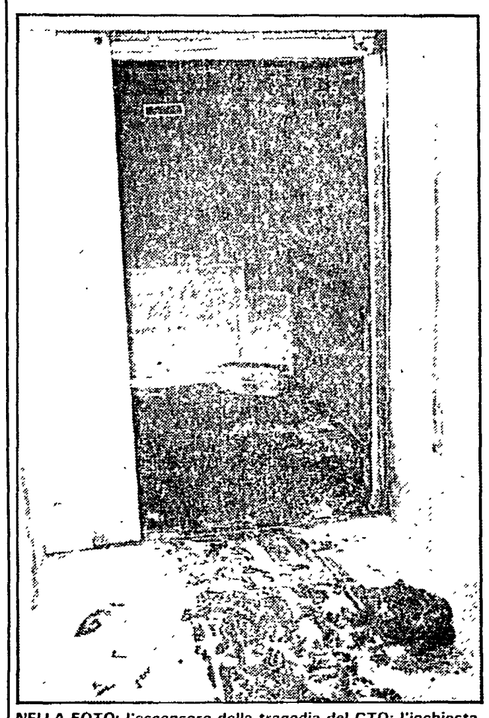
Un'altra preoccupazione riguarda l'ipotesi, di cui non si ha tuttavia conferma ufficiale, di una proposta di legge per il riaccentramento presso la Regione delle spese convenzionate. Giocando sui dati e sulle date, c'è infatti chi parla di un provvedimento che «riconsegni» alla giunta i pagamenti per la medicina convenzionata: un accentramento giustificato a parole, dall'intenzione di ottenere qualche sconto dalle categorie interessate in cambio di una illusoria accelerazione dei pagamenti. In realtà un'operazione che potrebbe dar corpo al tentativo, più o meno consapevole, più o meno chiaro al singolo esponente di giunta, di scaricare sulle strutture pubbliche, sui servizi e sugli stipendi degli operatori il deficit della spesa, dando certezza solo ai guadagni dei privati. Luigi Cancrini afferma che se la giunta lavora a provvedimenti di questo tipo si scontrerà con un'opposizione durissima non solo nel consiglio regionale e condotta non solo dai comunisti. Chi potrà mai accettare infatti, nelle USL e nel sindacato, un programma per cui i soldi vanno tutti alla Regione ed ai privati e le inadempienze e i «buchi» ai Comuni e alle USL?

8 marzo, corteo delle studentesse e poi incontri, teatro, film

Prosegue la preparazione per la giornata della donna dell'8 marzo. Innanzitutto c'è da segnalare che, come negli ultimi anni, le studentesse faranno una loro manifestazione la mattina. Il corteo partirà alle ore 9,30 da piazza Esedra e si concluderà a piazza Farnese. Per oggi un convegno è stato organizzato dai coordinamenti femminili Cgil, Cisl, Uil nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) alle ore 9,30. Parteciperanno Anna Acone, Mariella Abatantuono, Enrica Ruffilli, Marisa Rodano, Alessandra Codazzi, Laura Fincato e Franco Morini, della Federazione unitaria nazionale. Molte iniziative in vista dalla Provincia. Una rassegna di teatro con Franca Rame, Valeria Moriconi, Paola Borboni, Carla Tatò. Sarà curata dal collettivo «Isabella Marra», diretto da Saviana Scalfi e si svolgerà nel teatro delle Muse da oggi fino al 31 marzo. Una rassegna di cinema, al King, dal 29 marzo al 4 aprile, curata dalla cooperativa Luna film 82: i dibattiti con le autrici dei film proiettati saranno diretti da Dacia Maraini. Infine, incontri-dibattito, coordinati da Anna Maria Mori, al teatro delle Muse, nei giorni 11, 18 e 25 marzo alle ore 18.

Inquietanti primi risultati dell'inchiesta sulla tragedia al CTO dopo i sopralluoghi

L'ascensore era «fuori legge»



NELLA FOTO: l'ascensore della tragedia del CTO; l'inchiesta ha appurato che non avrebbe dovuto essere in funzione da un anno

Dentro lo scantinato (oltre al polistirolo) garza imbevuta d'alcool

Un anno fa l'ENPI ordinò di non usarlo senza un collaudo
Oggi i funerali delle due vittime
Lettera dei magistrati al sindaco Vetere e al presidente regionale

L'ascensore dentro il quale sono morti asfissiati il professor Antonio Mosca e suor Luciana Jezzi non doveva essere in funzione: questo è quanto hanno accertato gli inquirenti che stanno conducendo le indagini sulla tragedia di venerdì scorso al Centro traumatologico della Garbatella. Nel corso dell'inchiesta, diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Berti Marini, negli uffici del CTO è stata sequestrata una serie di documenti tra i quali una relazione compilata da un ingegnere dell'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni). I fatti risalgono al 23 marzo dell'anno scorso. Quel giorno un ingegnere dell'Enpi si recò al CTO per controllare gli ascensori. Tra i 28 impianti, ovviamente, verificò anche quello che a un anno di distanza si è trasformato in una trappola mortale per il primario anestesista e la giovane caposala. Non potè però effettuare il controllo perchè quel giorno l'ascensore era fermo per manutenzione. Non potendo accertare le condizioni dell'ascensore il tecnico dell'Enpi nella sua relazione dichiarò che l'impianto non poteva essere utilizzato, se prima non fosse stato sottoposto ad un collaudo straordinario che doveva essere richiesto dai responsabili dell'ospedale. La richiesta non venne mai fatta e l'ascensore venne rimesso in funzione.

L'inchiesta ora sta cercando di individuare chi diede il placet. Il responsabile potrebbe essere chiamato a rispondere di violazione delle norme sulla prevenzione degli incidenti o addirittura di omicidio colposo. Il capo dell'ufficio tecnico del CTO, interpellato, si è limitato a non confermare, né smentire il fatto. Quello dell'ascensore che non doveva essere in funzione è solo uno degli elementi emersi dall'inchiesta; l'altro riguarda il materiale che era ammassato nel corridoio del terzo piano interrato, a pochi metri di distanza dal vano degli ascensori. Si sapeva già che c'erano migliaia di vassoi di polistirolo. Ad uccidere, infatti, il medico e la suora furono proprio le esalazioni venefiche sprigionatesi dalla combustione di quei vassoi. Il polistirolo è altamente infiammabile, ma per prendere fuoco ci vuole qualcosa di più di una scintilla. Gli investigatori hanno appurato che accanto alle «colonne» di polistirolo c'era anche altro materiale altamente infiammabile, addirittura garze imbevute d'alcool che sicuramente hanno fatto da miccia.

Il CTO dove questa mattina alle 8,30 si svolgono i funerali del professor Mosca e di suor Luciana, dopo la tremenda sciagura sta riprendendo la sua normale attività. Sulla questione della sicurezza negli ospedali sono intervenuti con una lettera inviata al presidente della giunta regionale Landi e al sindaco Vetere, nella sua qualità di presidente dell'assemblea delle Unità sanitarie, i pretori Cappelli, Amendola e Fiasconaro che da tempo stanno conducendo un'inchiesta sulla sanità a Roma. Nella lettera i tre magistrati ricordano che di fronte alle diffide formulate dagli ispettori che hanno compiuto ricognizioni negli ospedali sono giunte numerose richieste di proroga per gli adempimenti da parte delle USL che si giustificano con l'impossibilità di far fronte finanziariamente alle necessarie ristrutturazioni. I magistrati nella lettera osservano che i problemi della sanità impongono valutazioni e scelte non di competenza dell'autorità giudiziaria e chiedono quindi al presidente della Regione e al sindaco di conoscere «le linee, i tempi, i modi e i mezzi di intervento per l'eliminazione delle carenze riscontrate il cui protrarsi — sottolineano — oltre ogni regionevole attesa comporterà necessariamente l'adozione di provvedimenti giudiziari onde evitare che i reati vengano portati ad ulteriori conseguenze, nonchè l'accertamento delle connesse responsabilità penali anche di natura omissiva».

r.p.

Scadono le nomine, il sovrintendente manda la «disdetta» al direttore artistico

Sull'Opera nuove accese polemiche

Landi dice a Lanza Tomasi: «dimettiti»

Il presidente della Regione appoggia il gesto di Antignani - Non è stato avvisato il consiglio d'amministrazione

Tornano le polemiche sull'Opera. Lo scontro è nato tra il direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi e il sovrintendente Alberto Antignani. Sullo sfondo c'è la ormai prossima scadenza (aprile) delle cariche. Lanza Tomasi ha reso noto di aver ricevuto da mesi «senza che fosse avvisato il consiglio d'amministrazione» la «disdetta». Antignani — ha detto il direttore artistico — vuole «eliminare una designazione comunista di prestigio per mettersi in luce». Ieri, con parole pesanti, si è intromesso il presidente della Regione, Bruno Landi, socialista come il sovrintendente, che attaccando duramente Lanza Tomasi gli chiede di «rassegnare immediatamente le dimissioni». Pronta la replica del direttore: «Non ho motivo di accogliere l'invito perché ho già scritto al sindaco (presidente del Teatro) comunicando la mia motivata rinuncia ad accogliere la proposta di ricandidarmi». Su questa accesa polemica, abbiamo chiesto un commento al comunista Corrado Morgia, del consiglio d'amministrazione dell'Opera.

Sembra esserci una attenzione nuova verso le grandi istituzioni culturali della capitale. La città sente gli enti produttori di cultura e di spettacolo più suoi e più vicini, ne segue la vita e le prospettive, ne premia, anche in termini di risposta di pubblico, le varie attività. E a questo proposito è indicativo lo svolgimento dell'attuale stagione del Teatro dell'Opera. Ci sono stati grandi successi di critica. Ma c'è stata anche un'adesione di massa a rappresentazioni come la Sylphide, come la Perichole, la Cenerentola e la recentissima Manon. Si sono ottenuti quindi, sul piano artistico, risultati notevoli che premiano anche gli sforzi fatti, in primo luogo dal Comune e personalmente dal sindaco, oltre che dalla intera dirigenza e delle maestranze tutte del Teatro per riaprire il vecchio Costanzi nei tempi più rapidi possibili. Note sono le vicende che hanno portato nella primavera dello scorso anno alla chiusura dello stabile in piazza Beniamino Gigli. Una dichiarazione di inagibilità stilata dai Vigili del fuoco suggerita anche da gravi e luttuosi incidenti verificatisi in alcuni locali pubblici, imponeva una mole notevole di lavori e di ristrutturazioni per allineare il teatro alle più moderne esigenze di prevenzione degli infortuni. Va ricordato a questo proposito che, chiuso per un analogo intervento, il Teatro Massimo di Palermo attende da più di dieci anni di essere riaperto. Qui invece l'iniziativa è stata immediata, nonostante un certo disinteresse del ministero dello Spettacolo. Il Campidoglio si è mobilitato stanziando svariati miliardi e il Teatro ha risposto con passione e, stando ai risultati visibili, con efficacia. Tuttavia altre prove attendono ora l'ente lirico romano. Si va infatti nei prossimi mesi verso la scadenza degli organi dirigenti dell'ente, mentre fra circa un anno lo stesso consiglio d'amministrazione cesserà di essere in carica.

Si conosce la sensibilità dell'opinione pubblica verso questi temi, credo che occorre riaffermare quindi i principi di professionalità e di competenza che devono orientare gli organi preposti alla effettuazione delle nomine. Nell'occhio del ciclone e come al solito la direzione artistica. Farebbe un errore tuttavia se giudicassimo di tali questioni in astratto, senza riferimenti concreti ai malanni propri dell'Opera di Roma, feudo per decenni delle forze più retrive facenti capo alla DC capitolina e ridotto a luogo di sottogoverno e di clientela. Ente quindi difficilissimo da governare secondo una prospettiva di risanamento e di rinnovamento, il Teatro dell'Opera, tuttavia, sotto la direzione artistica di Lanza Tomasi ha conosciuto momenti alti, nonostante tutte le contrarietà e tutte le carenze. Non per niente proprio questa gestione artistica è stata oggetto di attacchi furibondi, da parte dei difensori del vecchio ordine, ma questi attacchi sono stati respinti sul piano dei risultati.

Non si vuol dire certo che tutto va bene, ma nemmeno si può dire che sia mancata una linea culturale adeguata alle esigenze del Teatro della capitale. Di fronte a tutto ciò, non si può certo liquidare con poche e sgraderoli battute il problema della futura direzione artistica dell'ente. Non si vogliono qui e ora discutere i nomi che sono stati presentati nel corso di una lunga serie di interviste dell'attuale sovrintendente, si vuol dire che la gestione di Lanza Tomasi non può essere liquidata come se si fosse trattato di un capitolo oscuro da superare il più rapidamente possibile. Certi paragoni, per cui l'Opera di Roma avrebbe finalmente il suo Viola — e cioè il sovrintendente Antignani — mentre mancherebbe di un suo Liedholm — evidentemente a Lanza Tomasi non viene riconosciuto questo ruolo — sono inaccettabili e ciò proprio perché, se si vuole polemizzare su questo terreno, il presidente della squadra di calcio della Roma ha trovato uno sponsor (anzi sembra più di uno) che non si limita a mettere il suo nome sulle maglie dei giocatori, mentre all'Opera è in atto una sponsorizzazione (cosa in sé accettabile, si badi bene) di cui però nulla ufficialmente si conosce, né in termini di obblighi contrattuali né di vantaggi che il teatro ne ricaverebbe. E, anzi, proprio per l'esperienza fatta in questi anni non si può dare per scontata una sostituzione del direttore artistico, di cui peraltro si deve discutere in consiglio d'amministrazione, così come all'interno dell'organo direttivo dell'ente va riportata tutta la gestione del teatro.

Non è con l'arroganza che si risolvono certe questioni. Esistono i momenti della collegialità e quelli della decisione, è necessario il rispetto delle competenze, è indispensabile la ricerca continua della più elevata professionalità. Ci sono quindi regole elementari cui attenersi, se si vuole una gestione democratica, unitaria, rispettosa delle varie prerogative. Non solo la direzione artistica viene a scadenza nei prossimi mesi, ma anche la sovrintendenza, anche chi svolge queta funzione, quindi, è tenuto a chiarire i suoi programmi e a uniformare di conseguenza i suoi comportamenti. Si fa un gran parlare di managerialità, di rilancio delle istituzioni culturali, di creazione di un ministero unico della cultura; ma poi, alla prova dei fatti, viene fuori la solita inerzia, la solita incapacità a programmare, a orientare, a rinnovare. Come esempio di riformismo non c'è male siamo sull'orlo del tracollo, ma non si vede nemmeno l'ombra dei provvedimenti necessari.

Corrado Morgia

Librerie sfrattate, Gullotti non farà ricorso

Seconda doccia fredda in tre giorni per le librerie romane del centro storico minacciate di sfratto. Dopo la decisione del tribunale amministrativo regionale (TAR) di sospendere il vincolo di tutela che impediva lo sfratto di alcune delle più importanti librerie della città, si è appreso ieri che il ministro dei Beni culturali (che aveva adottato il provvedimento) non intende presentare ricorso contro la decisione del TAR, come da più parti si attendeva. La non opposizione alla sentenza, dicono al ministero, è purtroppo una scelta obbligata e deriva dalla inoppugnabilità formale della decisione del TAR. Ma l'impegno del ministro Gullotti sembra non essersi fermato. Sembra infatti sia quasi ultimato il disegno di legge che dovrà sostituire la vecchia normativa tuttora in vigore. L'impegno è di portare la nuova normativa al più presto in commissione parlamentare, un momento atteso da tutti i librai che da tempo sperano di vedere degnamente salvaguardata la loro attività di diffusori della cultura.

Il vincolo posto dal ministero dei Beni Culturali sulle librerie del centro storico, infatti, era soprattutto un rimedio d'urgenza per impedire che librerie come la «Modernissima», «Paravia», «Croce», «Bocca» (solo per citarne alcune) fossero in breve tempo trasformate in negozi di abbigliamento o di calzature.

Un trasportatore trovato morto all'Appio Latino

Un proiettile in testa L'hanno eliminato per il racket dei video-poker?

Un trasportatore di video-poker, Clemente Colaciello, di 35 anni, è stato trovato morto ieri mattina nei pressi di un capannone adibito alla autodemolizione di proprietà del padre, al quartiere Appio-Latino. La scoperta è stata fatta poco dopo le nove. Accanto al cadavere sono stati rinvenuti una pistola calibro 7,65 ed un bossolo. La morte di Clemente Colaciello è infatti stata provocata da un solo colpo, esploso a bruciapelo sopra l'orecchio destro, con il proiettile che è fuoruscito all'altezza del parietale superiore sinistro.

Questi particolari, ed il ritrovamento della pistola a poca distanza dal cadavere, avevano fatto pensare in un primo momento ad un suicidio. Ma gli inquirenti sono propensi a ritenere che ci si possa trovare di fronte a un regolamento dei conti. Allo stato attuale delle indagini, comunque, è ancora troppo presto per dare risposte certe. La pistola, infatti, ha il numero di matricola limato e non si conosce ancora l'esito degli esami sul capello e sulle tracce di sangue rinvenute sul manico dell'arma, né delle prove con il guanto di paraffina sul cadavere.

Ma sono altri gli elementi che fanno propendere per l'ipotesi del regolamento di conti. Clemente Colaciello, che aveva precedenti penali per furto e ricettazione, ultimamente era entrato nel «giro» dei video-poker, il gioco elettronico illegale sempre più diffuso in molte sale giochi e — ormai — un fiorente affare di svariati miliardi per la malavita organizzata. Oltre a trasportare i video-poker, infatti, Clemente Colaciello gestiva appunto una sala giochi al quartiere Appio Latino e ieri — alle tre di notte — si era recato a casa della madre per farsi dare un milione di lire in contanti: aveva un appuntamento con un «creditore» che non si è ritenuto soddisfatto? In questo caso Clemente Colaciello sarebbe la seconda vittima del «giro» dei video-poker. Nella notte di martedì 4 ottobre, infatti, fu ucciso Luigi Celi, il gestore di una sala giochi in viale Eritrea. Dalle prime testimonianze sembrò una rapina conclusasi tragicamente, ma una più attenta ricostruzione dei fatti convinse gli inquirenti che ci si trovava davanti ad una vera e propria esecuzione.

Carabinieri, polizia e guardia di finanza iniziarono, alla fine dello scorso anno, una perlustrazione a tappeto sequestrando centinaia di video-games, ma l'operazione non ha affatto interrotto l'attività illegale. I rischi, d'altra parte, sono ben pochi di fronte ai guadagni. Il gestore di un locale può temere al massimo una multa e il sequestro della macchinetta. Ma ogni video-poker può fruttare fino a tre milioni a settimana. Un guadagno enorme per il racket, che ha ormai inondato Roma di macchinette, e per gli stessi gestori.

Si rifarà a maggio il processo per la strage di Primavalle

Un nuovo processo per la strage di Primavalle, in cui persero la vita Stefano e Virgilio Mattei, si terrà a Roma dal 28 maggio prossimo. Sul banco degli imputati dovrebbero comparire gli ex militanti di Potere Operaio, Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo che al processo di primo grado vennero assolti per insufficienza di prove.

Ma sarà difficile, perché secondo indiscrezioni, i tre sarebbero da tempo all'estero.

Il nuovo processo in Corte di Assise si terrà a circa 11 anni dall'episodio. A sollevare l'eccezione di nullità del giudizio di primo grado fu l'avvocato di parte civile Pietro D'Ovidio che chiese l'annullamento della sentenza di assoluzione dei tre imputati certificando che uno dei rappresentanti della giuria popolare non era nelle condizioni di integrità mentale previste dalla legge.

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

All'Autoimport già fioriscono le offerte di primavera.

Dal 10 febbraio, solo per un numero limitato di vetture, gli autosaloni Autoimport vi offrono eccezionali ed irripetibili opportunità per l'acquisto della vostra Opel. Venite a scoprirle presentando questo annuncio: c'è una sorpresa che vi aspetta!

OPEL GM AUTOIMPORT Da 25 anni al vostro servizio.

11 centri di vendita a Roma (vedi Pagine Gialle)

«Aprire la cava a Poggio Cesi» (quel colle è sotto vincolo)

La Unicem di Guidonia, una delle più grosse cementerie d'Europa, ci riprova, ad ottenere la riapertura della cava di Poggio Cesi, sui monti Cornicolani. Lo ha fatto per bocca del suo amministratore delegato, Ezio Testore, che ha garantito che la cementeria non solo manterrebbe il livello occupazionale (impiega 300 operai e produce il 60% di cemento del Lazio), ma assicurerebbe il progresso tecnico ed «ecologico» dello stabilimento e realizzerebbe opportuni interventi di architettura di paesaggio.

Questa perorazione per la riapertura della cava di Poggio Cesi è stata fatta perché sul colle esiste un vincolo di natura paesaggistica che impedisce qualsiasi snaturamento del paesaggio. Ma non solo. Nonostante occulte campagne di stampa che tendono a presentare il colle come brullo e pietroso, in realtà sul suo cucuzzolo sorge una villa romana, insieme a resti di epoca antecedente e c'è anche un insediamento medioevale. La Unicem di Guidonia vuole riaprire la cava perché quelle che ha utilizzato finora — da quaranta anni a questa parte — sono in via di esaurimento e l'ultima a propria disposizione, quella di Chiesa Grande, preferisce tenerla di riserva, per l'emergenza.

Sciopero all'ANSA La direzione non riceve il CdA

Uno sciopero è stato attuato ieri dai lavoratori dell'ANSA per indurre la direzione generale a ricevere il consiglio d'azienda. Da questo, composto da 13 membri ed eletto dall'80 per cento dei lavoratori, si è dissociato il rappresentante della UIL. E questo fatto è stato il pretesto del rifiuto della direzione a non ricevere i delegati. In questo modo «non solo sono stati interrotti i normali rapporti sindacali, ma ancora una volta è stata rinviata la discussione sul patto integrativo aziendale scaduto il 31 dicembre 1981».